ANNO 3. Torino, Venerdì 11 gennaio 1850. *Numero* 11

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 12	» 22
franco di posta nello Stato	» 18	» 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 10 GENNAIO

DELLA NECESSITA'
DI ALCUNE RIFORME DAZIARIE.

Molto saviamente il *Corriere Mercantile* di Genova, nel num. del 5 corrente, additò il bisogno di alcune riforme daziarie, onde colmare il *deficit* che presenta il bilancio dell'amministrazione dello Stato. Sebbene in modo sommario, noi toccheremo alcuni punti di quest'idea importantissima, salvo a ricorrere ad uno sviluppo più dettagliato, qualora il Ministero ci persuadesse del leale suo desiderio d'inaugurare qualche utile provvedimento.

Il disavvanzo emergente fra le rendite e le spese, se proviene in parte da un'amministrazione poco intelligente e pietrificata nei vecchi abusi, ha per altro un'origine più grande negli impegni generati da una guerra disastrosa. Ora trattasi di trovare i modi coi quali pareggiare le partite, ma sarebbe un grave errore quello di gettarsi nel sistema austriaco, *facendo danari* senza curarsi della moralità dei mezzi; la minore delle conseguenze sarebbe il discredito del Governo. Noi diciamo questo perchè da alcun tempo si preconizza l'introduzione di una tassa odiosa e vessatoria che colpirebbe la popolazione meno agiata: è la tassa personale, che equivale precisamente ad *un balzello imposto sul diritto di vivere*.

Allorquando le necessità della guerra spingevano il Governo italiano a trovare espedienti finanziari per sostenerne il peso, nessuna imposta contribuì ad accrescere la pubblica indignazione quanto il così detto *bollino* e la *capitazione* o *testatico*.

Si disse allora (13 giugno 1811) che la tassa personale era creata per surrogare in parte i dazii di consumazione che si pagavano alle porte dei comuni murati; ma il fatto si è che trovatala produttiva, il Governo austriaco, ricacciandone l'impopolarità su chi lo aveva preceduto, la mantenne in vigore, ed ora che fu soppressa dal Governo provvisorio, minaccia di rinnovarla, e le sue minaccie non sono mai lungi dall'esecuzione.

Come ognun sa, il *testatico* colpisce tutti gli abitanti maschi dai 14 anni compiti sino ai 60 pure compiti, i quali abbiano un domicilio di sei mesi in un comune non murato, o nel circondario di un comune murato, salve alcune eccezioni.

L'importo della tassa spetta in parte all'erario dello Stato ed in parte ai Comuni; nella Lombardia, mentre la quota erariale non ha limite fisso ed è determinata d'anno in anno, la comunale non doveva oltrepassare le L. 2 60 italiane; in fatto però andò sempre oltre questo termine. La quota dello Stato nel 1846 sopra una popolazione di circa 2,700,000 diede il risultamento netto di L. 2,237,353 49. Oltre l'immoralità in se stessa della *capitazione*, le persone sulle quali cade il maggior peso, ed il modo di esigerla la rendono insopportabile. Ed in fatti ove il *collettabile* non paghi alle epoche fisse, egli viene escusso dall'esattore; il collettabile insolvente è nella maggior parte dei casi il povero che vive e mantiene la propria famiglia col lavoro giornaliero delle proprie braccia; e questo in fin d'anno è molto se rimanga possessore di qualche suppellettile di casa e di cucina. La legge draconiana del 18 aprile 1816 dà facoltà all'esattore di impossessarsi anche dei pochi cenci di quell'infelice, gettando lui, la moglie ed i figli sul nudo terreno. E siccome la mora al soddisfacimento aumenta il debito di un caposoldo dal 5 all'8 p. 100, oltre il risarcimento delle spese giudiziali, così non è raro il caso che la malizia e rapacità dell'esattore trovi mezzo di raddoppiare in fin d'anno l'ammontare della tassa medesima. Alcuni si illudono supponendo che si possano trovare dei miglioramenti onde alleggerirne il peso; starà sempre il principio che, ammessa una imposta, la sua esazione diventa imprescindibile, e coll'*imprescindibilità* difficilmente s'accordano le *facilitazioni*.

Dunque? dunque noi riteniamo che altrove si debbano ricercare le risorse per le esauste finanze. Senza entrare per ora in dettagliate proposte, noi ci avviciniamo volontieri al suggerimento del *Corriere Mercantile*:

1. Ribasso del dazio de' generi coloniali;
2. Ribasso del dazio di alcune manifatture estere.

Aggiungendovi per parte nostra il ribasso della tassa così detta del sale.

Su quest'ultimo argomento abbiamo già esposto le nostre considerazioni; il ribasso del prezzo di questa derrata, la metterà a portata dell'agricoltura, e dell'allevamento de' bestiami; il relativo consumo, come ha dimostrato l'esperienza, si accrescerà in proporzione assai maggiore della riduzione del prezzo, e l'erario ne avrà il suo tornaconto, principalmente se nello stabilire questa riduzione si avrà riguardo *alle tariffe dei paesi limitrofi*.

Quanto alle modificazioni proposte al dazio d'entrata di alcuni generi, e merci, noi vi aderiamo fin d'ora appoggiati ai sani principii dell'economia nazionale, ed attendiamo dal dotto nostro confratello di Genova, l'enumerazione di quei dati positivi, che esso trovasi in posizione di attingere alla fonte ufficiale, e che varranno a convincere la pubblica opinione. Frattanto, sulla specialità di generi coloniali, dobbiamo togliere fin d'ora un pregiudizio, ed enunciare un fatto di non lieve importanza. Il pregiudizio sta nel considerare le derrate coloniali, soltanto sotto il punto di vista, di *stimolo superfluo*, mentre invece, quando non sono *materia prima* di qualche arte, *danno impulso ad intraprendere manifatture per farne cambio, e stringe in commercio le più divise nazioni*.

Il fatto da ponderarsi è quello che risulta dal resoconto 1848 del commercio francese (*Presse* 3 gennaio 1850). La lega doganale germanica che non ha colonie, e che per conseguenza acquista di seconda mano i generi coloniali, *esportò per la Francia* una ragguardevole quantità di caffè, e per 3,600,000 fr. di zuccheri raffinati. Come abbiam detto, non facciamo attualmente che porre innanzi un fatto, perchè possa essere studiato in rapporto alle attuali nostre condizioni. Il signor De-Bruck ha fatto sottoscrivere al Piemonte il 6 agosto p. p. un trattato di *tregua politica*, ma più ancora una convenzione di *guerra doganale*. Esaminate le conseguenze della lega coi ducati, e la Toscana, principalmente rispetto al commercio dei vini, e gli scherni che ci getta addosso il giornale l'*Austria*, e la Gazzetta di *Milano*, e dite se si può dormire sulla sponda d'un torrente che straripa.

CAMERA DEI DEPUTATI

LA RIFORMA ELETTORALE

Dopo quanto abbiamo scritto iteratamente intorno all'emendazione proposta dal Ministro dell'Interno alla legge elettorale, ci teniamo già in diritto di mettere a suo carico la intiera tornata d'oggi spesa a tal proposito in una questione puramente pregiudiziale e che, a quanto pare, vuol essere foriera di altre molte non meno vive ed agitate. Se egli n'ha ben compreso la portata, dal contegno stesso della maggioranza a lui amicissima avrà potuto rilevare tutta quanta l'inopportunità del suo progetto. Essa non fu più così compatta, così ossequente, così facilmente intesa come le altre volte. La logica calzante di Ratazzi, i fatti irrefutabili da lui posti in evidenza l'hanno sconnessa, hanno gettato un po' di luce nella testa di parecchi fra' suoi membri *innocenti*; ed al momento d'una votazione essa non era più quella degli altri giorni. Bene se ne accorse l'avveduto Pinelli, il quale tanto ne fu sconcertato che volle vendicarsene sul popolo, astante nelle

APPENDICE

TEATRO REGIO.

Dopochè le virtù teologali stanno in capo alla Camera, dopochè i ministri, compresi vicendevolmente da venerazione profonda, s'incensano l'un l'altro come preti all'altare, compunti, meravigliati a sì insolito e divoto spettacolo sentiamo il riso disvanirci dal labbro e la mente tratta a meditare le leggi dell'umana perfezione. Allora s'insinua lento lento nel cuore il desiderio della vita contemplativa, e il pensiero, sorvolando alle miserie che ne incalzano da tergo, quasi sciolto dai lacci del corpo, spazia nelle dorate regioni dei troni e delle dominazioni, e comprende tutto che vi è di grande e di degno nella perspicacia di nascer nobile e ricco: tutto chè vi è di meschino e triviale nel sommettere la propria ragione all'altrui: qual sorte abbia filato il destino a chi, come si dice, può far libito d'ogni legge, ossia tutte le fa consistere nel proprio capriccio, fatto codice di giustizia e di morale, arbitro infallibile di gloria e di biasimo. Ma ahimè! gli occhi abbacinati a tanta luce, come al fulgore dello scudo del mago Atlante, si velano, si richiudono: bentosto svanisce la beatifica visione, e il demone famigliare, la necessità, tirandoci pel lembo del mantello, ci strappa a quell'incanto, e ne obbliga a rabassar lo sguardo sul mondo, che ne si schiera dinanzi come una veduta di lanterna magica che riflette una serie di antitesi.

Povero critico! Voleva impor silenzio al frizzo mordace per narrare i sogni che lo avevano rapito in paradiso, farsi estatico ascetico, o che so io, per edificazione del mondo, e non gli fu concesso; ricondotto di forza tutto ad un tratto al dovere provò i dolori di Prometeo legato inesorabilmente allo scoglio, mentre avrebbe pure voluto sferrarsene. Povero critico! Forse che non è anch'esso un'antitesi ambulante, perfetta, s'altra ve n'ebbe mai più perfetta ed ambulante di lui sotto alla cappa del cielo? Dispensatore di lodi, di plauso, di celebrità ha corone ed allori per tutti, fuorchè pe se medesimo, versa a piene mani la gioia e il conforto sulle piaghe altrui, mentre egli è straziato, lacerato da mille voci e in mille modi, mentre se ne sta ascoso e rimpiattato in un angolo come genio malefico. Terribile come Mefistofele o come il *Convitato di Pietra* per coloro che lo giudicano alle opere, che si mettono in pensiero della sua sferza e del suo sale: veduto d'appresso è una creatura inerme, dolce, innocente, tonda talora come l'*O* di Giotto, un essere che esala le proprie spirazioni in berretto da notte. Creduto giudice inesorato, onnisciente, profondo, egli è fragile a fronte della bellezza, vergine in mezzo alla scienza: soro come una spugna: è spesso un poeta fallito, un autore drammatico fischiato, un pover uomo impotente come quei tali pittori di storia che divengono, non per modestia, pittori di vetri. E a fronte di tanti e sì ineffabili dolori che gli fanno sconsolata la vita, di tutte queste miserie con cui è di continuo alle prese, ora schernito come figlio del sonno e delle tenebre, ora trattato come Tersite, qual core, qual sentimento è mai il suo, se non può parlare di convinzioni pagate a un tanto all'anno, o a un tanto per riga, se non può avere la beatitudine del gran Lama o dei ministri, cioè di riposarsi nella contemplazione di se medesimo?

Il contrasto, l'antitesi, fu il pianeta che ha dominato questo anno, e che a quanto pare dominerà nel vegnente. Le nazioni hanno curvato il collo a questa potenza, l'hanno scongiurata come il demonio, i governi l'hanno invocata come una divinità, l'hanno lanciata addosso ai benamati loro sudditi come una benedizione. Una benedizione che squarta, lacera, impicca, che incendia e rovina, una benedizione di gioia e di amore in parole, di sangue e di morte nelle opere! Quest'antitesi che ci sta sopra come un incubo, questa contraddizione perpetua tra il detto ed il fatto, tra la promessa e l'adempimento, tra il vero significato della parola e quello con cui s'adopera, cercata, fuggita, maledetta procede imperturbata a suo cammino, *dall'Alpi alle Piramidi*, *dal Manzanare al Reno*, dalla Repubblica di Francia a quella di S. Marino, dai protocolli di gabinetto ai giornali ispirati o privilegiati.

Il dramma è la letteratura che opera; il teatro è un riflesso della società, la sua più fedele imagine, verità scoperta recentemente dalla Stael, dopo che Platone aveva mandate le commedie di Aristofane a Dionigi tiranno di Siracusa per descrivergli i costumi degli ateniesi. Dietro questo principio, le direzioni dei teatri, non escluse quelle dei regi, volendo essere quest'anno un'espressione del tempo in cui viviamo, andarono in cerca di antitesi e ne fecero pascolo della moltitudine, punto talora non badando al buon senso.

pubbliche tribune, e ne lo fece sgomberare senza nemmanco usargli la gentilezza d' un avviso, *come prescrive il Regolamento*.

Qualcuno, di noi più malizioso, vorrebbe bene indurci a credere che qui il pubblico non sia che vittima d'una strategia di partito: ma noi ci affidiamo troppo alla *lealtà* del neo-presidente per sospettare solamente un siffatto tiro, che non avrebbe neppure il merito della scaltrezza. Ad ogni modo però il commendatore Galvagno per la sua intempestiva proposta s'abbia già sulla coscienza il rimorso d'aver dato occasione ad un tratto che può ben tornare pregiudizievole ad una felice carriera presidenziale.

Noi non ci faremo qui a ripetere le mille ragioni, che stringato ed abbondante ad un tempo adduceva Ratazzi a provare la convenienza, la necessità, direm meglio, di soprasedere attualmente da così dilicata questione. Perciò non ci basterebbe questa angusta colonna, e d'altronde temeremmo, sminuzzandole, scemarne il valore e la evidenza. Per la principal parte esse non ebbero risposta, o se l'ebbero talvolta fu per rinforzarle, per renderle indubitabili.

Così il ministro dell'Interno per provare che talvolta fu molto scarso l'intervento degli elettori, venne a fornirci colle cifre alla mano nuovo argomento che il nostro popolo, malgrado gl'inconvenienti materiali qualunque che possa presentare la vigente legge, ben lungi dallo stancarsi, andò via via affezionandosi di più alla vita pubblica e pigliando maggior interesse alla buona scelta del suo rappresentante al Parlamento.

Così il deputato Piccone, per dimostrare la necessità di occuparsi di questa proposta, veniva dicendo come con essa la maggioranza della Camera debbe far conoscere al paese l' interesse che per esso prende: quasi il paese abbia già manifestato il bisogno che gli si provveda in questa parte, quasi esso non attenda un mondo di altre leggi che soddisfacciano ai suoi bisogni presenti, quasi esso non aspetti ogni dì da deliberazioni di utile immediato la prova d'una *maggioranza governativa*, — Così il conte Pallieri con qualche parola pronunziata forse *troppo schiettamente* ed interrottagli tosto da' suoi amici sulle labbra, usciva fuori per convincerci come al potere legislativo spetti di pien diritto la revisione d' *ogni parte qualunque* della legge elettorale, quasi a provare evidentissimamente l' inopportunità della proposta ministeriale non istesse appunto la ragione che sotto di quella per *taluni* sta un grave pensiero politico.

Il relatore stesso della Commissione non seppe trovare argomento per sostenere l'opportunità di entrare presentemente in siffatte disquisizioni. Bene la natura stessa della questione forniva molte ragioni a parecchi altri che fecersi a sostenere la proposta di sospensione. Nè tutte sono ancora forse dette; perocchè i capi della destra tanto fecero per venirne alla chiusura.

Domani adunque per prima operazione compirassi la votazione sull' ordine del giorno Ratazzi. Qual sorte sia esso per incontrare, temiamo di già prevederlo. Cavour l' ha detto ch' esso riguarda una questione troppo grave perchè se ne dovessero attendere i consigli della notte. E in questa notte gl' *innocenti* membri *della destra*, ch' ebbero la debolezza di veder il vero nelle parole di Ratazzi, vedranno il vero che ha interesse di sostenere la congrega Benevello.

Deputati, ricordatevi di mettere in accusa il ministro Demargherita è da qualche tempo il ritornello quotidiano della *Gazzetta del Popolo*, il quale a forza di essere ripetuto ogni giorno si è risolto in una personalità. Finchè i fatti, che diedero luogo a tante accuse contro l' ex ministro non erano ben conosciuti; finchè intorno ai medesimi correvano delle nozioni erronee, l' insistere per un' inchiesta contro di lui, era un chiedere giustizia per giustizia; ma dopo che al pubblico furono partecipati particolari da prima ignoti, e che la posizione dell' accusato ha mutato di aspetto e si è presentata sotto una luce assai meno sfavorevole, l' insistere sopra un' inchiesta non è più che una diffamazione o uno sfogo di passioni, o un servigio prestato all' altrui malevolenza.

Certo non è questo lo scopo che si prefige la *Gazzetta del Popolo*, e ce ne affida l' onestà de' suoi Redattori, ma essa potrebbe contribuirvi senza volerlo, e condurre a conseguenze illiberali, da cui ella medesima abborre.

Come ministro il signor Demargherita non merita migliori elogi de' suoi colleghi e non ci sono ancora escite di mente le sue circolari in punto alle nuove elezioni; e noi che lo abbiamo già biasimato in varie occasioni, non ci sentiamo ora la voglia di tessere la sua apologia. Ma qui non si tratta di apologia, bensì di sapere se non hanno militato prevenzioni ingiuste contro di lui o fatti malamente esposti in suo pregiudizio, e se anche un ministro abbia il diritto di giustificarsi colla stampa di alcuni imputazioni personali. Secondo noi un ministro, direm quasi in disgrazia, vittima forse di domestici e non domestici intrighi, ha più di ogni altro il diritto di essere ascoltato, ma ben anco di essere trattato con indulgenza molto più se per riguardi di vario genere, e che il pubblico deve rispettare, non può esprimersi con tutta la latitudine che egli forse vorrebbe, nè entrare in certi minuti particolari, che più giovar potrebbero alla sua discolpa.

Ciò posto, percorriamo brevemente i punti sopra cui, secondo la *Gazzetta del Popolo*, si dovrebbe istituire una inchiesta.

Nessuna inchiesta può aver luogo sul fatto della legittimazione, giacchè l' ex-ministro ha già presentato al pubblico i documenti che lo giustificano: e sono tra questi due decisioni del Consiglio di Stato emesse in tempi diversi, alla distanza di due anni l'una dall' altra, sotto ministeri a cui egli fu estraneo, e sui quali, come sopra i due consigli di Stato ei non potè esercitare alcuna influenza. Egli quindi non ha fatto che dare il suo corso finale ad un affare già da altri deciso.

Neppure una inchiesta potrebbe aver luogo sul fatto del matrimonio di suo figlio seguito tosto dopo la legittimazione, molto più che l'ex-ministro ha separata la causa propria da quella del figlio. Conviene infatti distinguere il ministro Luigi Demargherita dal signor Felice Demargherita. Sono invero padre e figlio; ma sono due differenti indivividui, ciascuno dei quali ha la sua azione a parte, e assai probabilmente anche interessi a parte e forse divergenti. Non è la prima volta che un figlio contrae nozze a controgenio dei suoi genitori ed anche colla aperta loro disapprovazione.

L'ex ministro ha provato tale essere il caso suo. Noi stiamo alle ragioni ed ai documenti che ha pubblicati, e fintanto che altre ragioni ed altri documenti non si publichino in contrario, bisognerà pure assolverlo di questa imputazione, per mandarne la colpa o le conseguenze a chi più si appartiene. Se un padre fa di tutto per distogliere un figlio da nozze che lo compromettono: se il figlio per raggiungere il suo scopo, ricorre a delle autorità che paralizzano l'autorità paterna, se malgrado il paterno dissenso le nozze succedono, perchè voler ispingere la mali gnità fino a volersi fare interprete di segrete intenzioni, che niuno può conoscere, e che mancano perfino di prova?

Si accusa il Demargherita di avere durante il suo ministero, dato un impiego di 300 lire ad un suo protetto, incapace a ben disimpegnarlo. Se sia o non sia e come sia, poco importa; e basti soltanto di dire, che se tutti i ministri i quali distribuiscono impieghi a capriccio, ai loro protettori, a persone incapaci, o simili, si dovessero mettere in istato d' accusa, vi sarebbe da fare un processo mostro, e non dei meno curiosi. Nel nostro paese sopratutto bisognerebbe incominciare l' inchiesta molto da lontano, e sa Dio se uno, sol uno dei passati o presenti ministri, ne potrebbe uscir candido come la neve.

Ha ragione la *Gazzetta del Popolo* quando dice che la risponsabilità non dovrebb'essere soltanto pei giornalisti, sì anco pei ministri, molto più che lo Statuto li dichiara formalmente risponsabili. Il torto però sta principalmente nelle Camere, le quali non hanno pensato finora a porre innanzi un progetto di legge sulla risponsabilità ministeriale: sul quale argomento se le Camere non prendono l'iniziativa, i ministri non la prenderanno giammai. Adunque invece di ripetere ogni giorno: Deputati, ricordatevi di mettere in accusa l'ex-ministro Demargherita, noi troveremo assai più ragionevole e più utile all' interesse del paese di ripetere ogni giorno: *Deputati, ricordatevi della legge sulla risponsabilità dei ministri.*

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 6 *gennaio*. Il fatto più importante della seduta d' ieri, fu il discorso di Thiers sugli affari della Plata. Esso fece come le signore: si fece pregare, attendere per otto giorni. L'*Estafette* riferisce che il Governo prendeva fiducia dal suo silenzio e nulla avea pretermesso per indurlo a non romperlo. Ma Thiers volle difendere il suo vecchio e radicato convincimento. Con chiarezza, con precisione, con eloquenza confutò le obbiezioni messe in campo dagli avversari dell' intervento nella Plata. La guerra coll' Inghilterra! Ma sebbene in lega col Ma-

---

Quindi è che la tanto benemerita impresa del nostro maggior teatro ci ha dato a quest'ora la *Lucrezia Borgia* e i *Masnadieri*, fra poco manderà in scena i *Martiri*, per dilettare il pubblico: questi assisterà ad un martirio come ad uno spasso grazioso: la diplomazia vi è avvezza da lungo tempo: noi impareremo, e lo spettacolo ci sarà di scuola: sperando che un giorno potranno far diversamente: malgrado gli sbadigli di qualche corpulento che i genii settemplici e le parrucche chiamano gentilmente sospiri.

Della *Lucrezia Borgia* avevam già parlato innanzi che la veneranda Gazzetta ufficiale (antitesi quotidiana) avesse sciorinato quei certi suoi oracoli che talora fanno alle pugna coll'opinione universale: ne avevamo parlato prima che avesse messa fuori la minaccia delle sue teoriche sull'arte drammatica passata, presente e futura, tutto oro di buona lega come la fede nell'onorario; dei *Masnadieri* diremo quattro parole all'infretta

« Se questa con che parlo non si secca. »

Cominciamo dal libretto. Il cav. Andrea Maffei (protocollista di un tribunale e poeta, vedi che contrasto!) ridusse in diminutivo il gran dramma di Schiller, scarnandolo, rimondandolo, saccheggiandolo: onde l'opera che ne venne fuori stà all'originale come un nano ad un gigante, un rannocchio ad un cigno, il sigaro di un ozioso da caffè al faro iperbolico con cui taluni vollero simboleggiare la diplomazia. Per la pace di Dio! qui si che il contrasto è completo! Il dramma di Schiller rapido, energico, concitato: il libretto fatto a balzi, sdolcinato, si strascica a stento: là la passione si impronta come di getto, qui si evapora in una strofetta: là si piange e si fa piangere, qui si canta e si fa ridere. Il dramma di Schiller sconvolse, turbò la società, operando sì fortemente sull'esaltata immaginazione della gioventù germanica che molti, per imitarne il protagonista, si cacciarono per le selve pensando a correggere i vizii di quella col sangue e cogli assassinii: rimedio che parve giusto anche ad alcuni governi; il libretto del Maffei più innocente o felice non turba o scompone alcuno, nemmeno una damina, anzi le lascia sfoggiare in pace le spalle e le braccia tornite prima di recarsi a dormire tranquillamente i lor sonni. Quest'è progresso!! Il Maffei rimpiccolendo la creazione di Schiller ha tentato di essere fedele più che ha potuto, e infatti lo fu, come quell'artista che scemò del capo una statua per collocarla sotto una volta. L'argomento di questo dramma è troppo noto perchè stimiamo necessario di farne parola: ritesserne l'intreccio sarebbe, come disse il Manzoni, far torto all' erudizione dei nostri venticinque lettori.

La musica dei *Masnadieri* che per elevarsi all'altezza dell'argomento avrebbe dovuto abbondare d'ispirazione, di slancio, colla mirabile potenza che è propria dell'arte, supplire all' insufficienza delle parole, non può reggere al paragone di quella del *Nabucco*, perchè manca di unità nel concetto, di spontaneità, e mostra nell'autore quasi un senso d'esaurimento e stanchezza. Solo di quando in quando, a qualche raro intervallo si ascolta un pensiero, una frase che penetra e commove veramente senza potersi dire che il maestro si sia ripetuto. Vi hanno però delle parti come i cori, il duetto tra il tenore e la prima donna e il finale degli ultimi due atti che sono di grande effetto. Peccato che vi sia sempre il solito frastuono!

E dei cantanti che dire? Il tenore Fraschini cui è affidata la parte di *Carlo*, il protagonista, primeggia su tutti gli altri e con una voce energica, estesa, penetrante, colorisce maestrevolmente quelle minute parti del dramma in cui l' autore volle con un tocco lumeggiarne il concetto. Canta i recitativi con impareggiabile maestria, sa fingere l'imprecazione, il gemito e il sospiro con un' arte tale che non si pensa quanto sia assurdo lo spettacolo di un uomo che parla cantando.

La signora Rocca (*Amalia*) adopera ogni studio per sostenere la difficil parte che le venne affidata, e che talora esigerebbe un petto più robusto del suo. Da donna inspirata e coraggiosa, quale la finse il poeta, essa arrischia e troppo, e arrischiando, cade talvolta come avvenne a colui che volendo volare sentì le ali commesse colla cera liquefarsi ai raggi del sole. Quanto all'azione noi vorremmo sapere se ella si accascia sotto il peso de' suoi allori, o se si piega sotto gli applausi, o s' inchina davanti la terribile maestà del pubblico verso di cui protende talora supplichevolmente la mano? Una fanciulla del calibro della nostra protagonista, una fanciulla che disarma un uomo, non dovrebbe sentirsi cader le ginocchia: come se la paura gli facesse soma addosso. L'attrice troverà giusto il nostro avviso benchè tolga l' incanto di qualche linea graziosa, o di qualche contorno soavemente sfumato?

Il basso Monari (*Federico*), ne duole il dirlo, benchè non ne abbia alcuna colpa, fa veramente un grazioso contrasto col carattere che gli venne dato a sostenere. La sua fisonomia gioviale e pacifica, la sua persona ben pasciuta mal può ritrarre il profilo saturnino, aspro, angoloso di quel pieghevole serpente in cui Schiller volle incarnati tutti i vizii, tutte le iniquità della umana natura. Se il desolato scetticismo di quel personaggio avesse sì prospera e sì tranquilla apparenza, quanti non vorrebberlo essere a più buon mercato! Del resto nulla vogliamo togliere di quanto abbiamo detto in sua lode altra volta e pel canto e per la scena, giacchè ripetiamo la parte che gli toccò, difficilissima ad essere rappresentata, non gli offre il solito campo per isvolgerla. Può dirsi che egli abbia a cantare un pezzo solo quello di una preghiera in cui avremmo voluto a dir vero che esprimesse quel senso di dispetto e di minaccia lottanti in quell' anima che Schiller dipinse a sì foschi colori.

Rimarrebbe ora a parlare degli altri attori, dei cori e delle decorazioni; ma dei primi lo faremo altra volta essendoci in questa dilungati di troppo, sapendo che il nostro silenzio non può essere interpretato a loro carico: quanto alle decorazioni, specialmente in ciò che riguarda le tele, esse non solo sentono lo sparagno lontano le mille miglia, ma alcune sono affatto in contraddizione coi costumi e coi luoghi in cui succede l'azione.

rocco, ha mai contestato alla Francia il diritto di agire contro quella potenza africana? L'Inghilterra si oppose alla spedizione degli Stati Uniti contro il Messico? È una chimera, la complicazione della politica europea, per la quistione della Plata, la quale è e sarà sempre una quistione americana.

Quanto all'importanza degl'interessi commerciali della Francia nell'America meridionale, il sig. Thiers produsse fatti e cifre che provarono la stringente necessità d'evitare ogni debolezza, ogni titubanza che potessero compromettere l'esistenza e lo sviluppo di interessi cotanto considerevoli, cotanto essenziali alla prosperità, all'influenza, all'avvenire della Francia.

Il signor Thiers ha smentito quanto fu asserto da alcuni, che i francesi ed il commercio si fossero trasferti da Montevideo a Buenos-Ayres, di maniera che Montevideo non avrebbe più alcuna importanza per la Francia. Egli ha osservato che i francesi che emigrarono a Buenos-Ayres sono infelici che muoiono di fame, che vi andarono accattare un tozzo di pane, e vogliono ritornare a Montevideo appena che vi possano vivere. D'altronde quest'emigrazione non toglie nulla alla situazione di Montevideo, la cui indipendenza assicura alla Francia la libera navigazione dei fiumi dell'America meridionale.

Ma alle considerazioni dell'interesse convien agiungere quelle d'umanità, di lealtà. La Francia, dopo aver armati i suoi nazionali contro Rosas, li abbandonerà alla vendetta ed alle spogliazioni?

La Francia sarà incapace di fare nella Plata ciò che fu eseguito da sei mila soldati americani nel Messico, da quattro mila soldati inglesi contro la Cina? Impossibile!

Quest'è l'analisi dell'eloquente discorso del sig. Thiers, a cui rispose il ministro Rouher, sostenendo la necessità in cui trovasi la Francia di scendere a trattative con Rosas, onde non avventurarsi in una guerra lontana.

La discussione generale fu chiusa, e domani si passerà alla discussione delle diverse proposizioni.

La *Presse* ed altri giornali assicurano essere imminente una modificazione ministeriale. Léon Faucher e Drouin de Lhuys ripiglierebbero i portafogli che avevano per lo addietro, il generale Lahitte passerebbe alla guerra, ed il generale d'Hautpoul al comando generale dell'Algeria.

I fogli d'oggi tolsero argomento dalla demissione del signor Dupin per provare, gli uni la discordia che s'introdusse nell'assemblea, gli altri la poca considerazione degli orleanisti. Ma sia che lodino il sig. Dupin della sua risoluzione, sia che nel biasimino, essi credono che quello sia soltanto un tentativo di riunire la maggioranza, facendola compatta in un secondo scrutinio.

A questo riguardo l'*Opinion publique* scrive:

« La maggioranza dà lezioni e non ne riceve, e poichè il sig. Dupin destituisce la maggioranza, noi non comprendiamo perchè la maggioranza non accetterebbe la demissione del sig. Dupin. »

I *Débats* invece ed il *Constitutionnel* disapprovano il sig. Dupin della sua deliberazione ed esprimono la speranza ch'egli vorrà accettare una nuova candidatura e presiedere di nuovo alle sedute del parlamento.

La *Presse* dichiara che quella demissione è un fatto politico, è la rivelazione d'una verità che finora non si volle vedere, è la manifestazione solenne della divisione della maggioranza e della lotta de'partiti. Questo infatti è una verità che non si può più rivocare in dubbio. Gli orleanisti sono gelosi dei legittimisti, questi di quelli e de'bonapartisti, i repubblicani moderati temono dei realisti, dei socialisti, e così via via.

Il terzo partito che aveva fatto il morto dopo la caduta del gabinetto il 31 ottobre, è risorto a nuova vita, riprese un po' di coraggio e diede segno di esistenza votando contro la legge sugli istitutori primari.

Vuolsi che il Duchâtel siasi recato a Parigi per dare spiegazioni circa l'impiego da lui fatto, mentre era ministro, di alcuni fondi pel monumento dell'imperatore.

Gli orleanisti dimostrarono la loro forza ed il loro malanimo escludendo dalla presidenza degli uffizi i legittimisti.

I giornali inglesi e le corrispondenze dipartimentali annunciarono che il conte di Salvandy è di bel nuovo partito per Londra onde proseguire i negoziati per la riconciliazione fra le due famiglie borboniche. Questa notizia è falsa. Il signor Salvandy non si è allontanato da Evreux, ove dimora colla sua famiglia.

I *Débats* d'oggi riedono in campo contro la legittimità. Egli avea di già pubblicato un lungo articolo circa l'opera del rappresentante Raudot, intitolata *La decadenza della Francia*, nel quale si accusano i legittimisti di voler far ritorno al disordine dell'antico regime, alla grande parrucca di Luigi XIV, alla feudalità, alle dispute teologiche, a Carlomagno. Il sig. Raudot si trovò maltrattato da quel severo giudizio e fece udire alcuni gemiti. I *Débats* cercarono di achetarlo con nuove sferzate.

INGHILTERRA

Il *Globe* di Londra contiene sullo stato delle potenze Europee un articolo interessante, poichè possiamo riguardarlo come dettato da lord Palmerston, che prende, in esso a far prevalere, i suoi principii politici. Questo articolo tende a giustificare la condotta del ministro dalla taccia che alcuni gli appongono di aver abbandonato antichi alleati e rinnegata una politica che era omai divenuta tradizionale nella diplomazia inglese. Lord Palmerston non ha abbandonato, secondo questo articolo, se non que' governi, la cui cecità ed infingardaggine avrebbero compromesso li interessi dell'Inghilterra; e si accostò invece a quei re e popoli la cui buona fede gli ispirava confidenza e la cui energia nei principii liberali gli sarebbe tornata ad onore. Questi governi, provvidi e generosi, erano la Repubblica francese, la monarchia di Prussia e quella di Sardegna. Queste due ultime potenze specialmente, Prussia e Sardegna, si procacciarono la stima e la simpatia dei liberali inglesi per li sforzi non meno sinceri che giudiziosi con cui mirarono ad acconciarsi alle nuove esigenze del governo costituzionale. Oltrecciò, la loro posizione militare li rende degnissimi di riguardo nella possibile eventualità di una crisi che un savio ministro deve provedere. L'alleanza della Repubblica francese assicurava l'Inghilterra che le forze di quella nazione non si sarebbero adoperate mai in disegni ambiziosi di conquista; ma che l'avrebbero secondata sempre, ogni qualvolta si trattasse difendere il diritto europeo, come testè avvenne nella vertenza dei rifugiati ungaresi. Le flotte e gli eserciti di Francia e d'Inghilterra, come si esprime il suddetto giornale, avrebbero combattuto l'uno a fianco dell'altro per la causa stessa. Questi tre Stati — Francia, Prussia e Sardegna, — con cui lord Palmerston mantenne più frequenti ed intime corrispondenze, sono appunto quelli che nel 1848, meglio progredirono nella via delle libertà e dell'incivilimento. E qui, dopo aver encomiato la prudenza e la moderazione di Luigi Napoleone, i progressi della Prussia nella via costituzionale e la morale ascendenza di lei sull'Allemagna, prende a considerare le sorti e la condotta del Piemonte. « Vittorio Emanuele, dice egli, ha testè aperto il Parlamento Sardo colla dignitosa semplicità di un re inglese. E se stranieri giornalisti — prosegue, — tentano porre in dubbio i suoi diritti ad essere riguardato come primo Sovrano nazionale in Italia, egli può dar col fatto questa solenne risposta: dalle Alpi a Napoli, Emanuele, egli è il solo principe che può tenersi sicuro nella sua capitale senza aiuto di eserciti forestieri. Ogni corriere che ci giunge da Vienna e da Napoli ci predice un avvenire sempre più tempestoso a quelle sconsigliate e traviate dinastie che contengono colla forza degli eserciti i frementi loro popoli. Per quanto si sforzino, in apparenza, di instaurare il governo costituzionale, nè l'imperator d'Austria, nè il re di Napoli, osano affrontare le critiche della stampa libera, nè i dibattimenti di un libero Parlamento, nè tenersi sicuri nelle loro capitali senza la legge marziale. L'anarchia più furiosa, conchiude il *Globe*, avrebbe potuto riuscire a quei funesti risultamenti che oggi si veggono nei dominii austriaci e napoletani? L'articolo termina con farsi beffe di coloro, i quali spacciano che lord Palmerston profonde il danaro della banca d'Inghilterra per assoldare satelliti rivoluzionari.

AUSTRIA

Vienna, 4 *gennaio*. Da otto giorni la *Reichszeitung* ripeteva quasi ogni giorno: sappiamo da buona fonte che domani usciranno le costituzioni delle provincie dell'Impero. Ma i giorni passavano e le costituzioni non si vedevano. Finalmente la gazzetta ufficiale rompe oggi il silenzio e pubblica non già le costituzioni delle provincie, ma un lungo rapporto, firmato dal ministero in corpo sopra i lavori fatti finora relativamente a dette costituzioni. « Vostra Maestà, vi si dice, ha promesso di dare ad ogni provincia uno Statuto separato. In qual modo questa promessa dovrà essere assicurata rispetto all'Ungheria, alla Voivodina Serbica, e al Banato di Temes lo abbiamo già esposto nei rapporti del 17 ottobre e 18 novembre 1849. Pel regno di Croazia e Schiavonia, come anco pei confini militari, sarà soggetto di un prossimo rapporto. Furono prese le necessarie iniziative anco per la Transilvania. Lo statuto per la Lombardia e Venezia è pronto, e il ministero farà ben tosto soggetto di un rapporto a Vostra Maestà ecc. ecc. ecc. » Così dopo dieci mesi di promesse e di aspettative, siamo da capo tuttora. Il ministero nel presente suo rapporto non fa che esporre in genere le norme che egli ha seguito o che intende seguire nella compilazione di tali statuti, ma nessuno di essi è pubblicato, e dopo che saranno pubblicati (se lo saranno) sa Dio quando saranno posti in esecuzione.

Del resto centralisti e federalisti, tutti convengono che la costituzione del 4 marzo col suo corredo di venti o trenta statuti provinciali, debb'essere un gran pasticcio, ed essere impossibile che l'Impero con tante anomalie, possa mai diventare uno Stato costituzionale.

— Vari giornali parlano di una nota della Russia all'Austria ed alla Prussia, nella quale lo Zar esprimerebbe il desiderio di una ricostruzione della Germania, stante la quale si facessero scomparire tutti i piccioli stati, fomiti come egli dice, di perpetue insurrezioni e di rivoluzioni; e che divisi quei piccioli stati fra l'Austria e la Prussia, e dare a questi la preponderanza.

GERMANIA

Le elezioni pel parlamento di Francoforte non avverranno che verso la fine del mese e già i partiti si spiegano distintamente. Già si sa che a quest'ora la camera si dividerà in due grandi frazioni, l'una di conservatori ad ogni costo, l'altra formata dai membri del partito Gotha. Le persone di questo partito sono liberali e costituzionali, e rappresentano il centro della dieta di Francoforte: invece della revisione totale essi proporranno l'accettazione in massa della costituzione del 26 maggio.

I giornali prussiani parlano delle proposte che intende fare il governo riguardo agli articoli della carta riveduti dalle camere. Alcuni dubitano ancora che il re presti giuramento alla costituzione: benchè i ministri siano di buona fede, il clero e gli alti funzionarii fanno l'estremo potere per ristabilire l'antico regime. La condotta del re di Prussia nell'affare del Mecklembourg e gli atti del potere centrale di Francoforte rendono ragionevole il sospetto. Nel Mecklembourg il governo prussiano si fa sostenitore dei più rancidi ed esecrati principi; la commissione centrale di Francoforte affida il dipartimento dell'interno e della giustia al signor Mathis, che come funzionario superiore combatte energicamente il partito del progresso.

Il partito democratico moderato di Konigsberga pensa di partecipare alle elezioni del parlamento tedesco. Egli regolerà la sua condotta da quella che terrà la corona rispetto alla costituzione.

Il governo sassone presentò ai deputati le proposizioni che riguardano la quistione tedesca. Il rapporto è composto di cinque fogli stampati: ed è un compendio storico delle negoziazioni che già si conoscono. L'ultimo documento consiste in una nota indirizzata al ministro prussiano degli esteri, in cui la Sassonia dichiara unirsi alla protesta dell'Austria contro la convocazione del parlamento di Erfurt. Questa nota è del 27 dicembre.

AMERICA

Il re di Mosquito, che la diplomazia inglese onora col titolo di cugino di S. M. la regina Vittoria ci viene così descritto da un viaggiatore americano.

È un giovane di circa venti anni, bruno, non troppo bello e ben fatto di corpo; porta un cappello a larghissime ali, una sciarpa rossa avvolta intorno al corpo in una foggia assai pittoresca, due grandi speroni d'oro ai calcagni. Il suo corteggio consisteva in un tamburino e in due d'altri, di cui l'uno serviva da interprete, ed entrambi con pipe da tasca.

Il palazzo reale è una tenda: Sua Maestà, quando ricevette l'ospite americano, sedeva sopra un barile da acquavite vuoto, ed allo straniero accennò di sedere ove gli piacesse, cioè per terra. Durante la conversazione l'altefata Maestà Sua proruppe in tale uno scoscio di risa, accompagnato da moti così violenti, che perdette l'equilibrio, e il regio trono non essendo molto fermo, rovesciò per terra, accidente che fu susseguito da un'altra risata.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 4 *gennaio*. Baraguay-d'Hilliers è caduto d'innanzi alla ciurmaglia pretesca, come caddero Oudinot e Rostolan. Fiasco completo, ma questa volta col corredo di una mistificazione delicatissima. Il generale in capo era ritornato da Portici assicurato da Pio IX che il dì 8 sarebbe rientrato in Roma onde riceverlo degnamente si ordinarono tutti i preparativi necessari, e furono designati i reggimenti che dovevano precedere nell'onor del bacio pantofolare; si giunse perfino a mandare a Portici un vapore francese onde caricarvi le supellettili pontificie. Baraguay d'Hilliers gongolava per la gioia, come d'Herbillon della presa di Zaatcha. Quando, la sera del 31 dicembre scorso, giunse una staffetta che annunziava il papa essersi deciso di non muoversi fino a che vi sono francesi a Roma. — *C'est bien joué, trop bien, même*, ha detto il generale: meglio i beduini che i cardinali.

La vera ragione che arrestò il papa sull'orlo del precipizio, fu il tenore di una nota austro-russa, nella quale si pone sott'occhio all'infallibilità papale il pericolo di rannidarsi a Roma, mentre vi stanno i soldati socialisti del presidente dell'imperiale repubblica francese.

Io per me non so vedere come l'arrivo del papa possa sciogliere l'intricata quistione; la prima difficoltà è posta in ciò, che a Roma ci sono i Romani. Credete voi che la presenza francese abbia riconciliati questi cittadini col governo pretesco? Che si possano contentare con qualche facilitazione municipale? — È un grossolano errore soltanto il pensarlo.

Due reggimenti francesi s'erano imbarcati a Civitavecchia, e furono richiamati a terra. Badate ai tedeschi che non si muovono; questi sanno dove vanno; quelli fanno la politica, come i ragazzi le statue di neve; appena compite, disgelano, e convien ricominciarle.

— Scrivono da Faenza il 30 dicembre allo *Statuto*:

Qui nelle Romagne non abbiamo più consigli comunali, non magistrature elette dai consigli, ma commissioni amministrative che ne fanno le veci, cercando pur sempre di restringere le loro operazioni soltanto a ciò che è strettamente necessario, e non cercando, per timore di compromettersi, di conseguire quei vantaggi che forse sarebbero sperabili, se non mancasse la energia ed il coraggio di chiederli.

Qui pure si va credendo al ritorno del Papa, e dai più si desidera nella speranza, e nel desiderio di vedere finalmente cessata l'incertezza dello stato di cose attuale. Benchè poco commercio qui si faccia, pure grave intralcio riceve dalle oscillazioni del valore della carta monetata, e dalla difficoltà che talvolta si presenta per indurla in numerario. E di numerario avvi sempre bisogno indispensabile, perchè i proprietarii non vendono generi di prima necessità se non che a moneta sonante. Col ritorno del Papa si spera di veder ritirata o almeno diminuita la quantità della carta, e quindi maggiormente si desidera anco per questo il tante volte annunziato ritorno. Si parlo anco, ma poco si spera, che col Papa tornino liberali istituzioni.

(*Statuto*)

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 10 gennaio. = *Presidente il cav.* Pinelli.

Lettosi ed approvatosi all'ora una e mezza il verbale della tornata precedente, è dato un sunto delle petizioni presentate, e sono quindi invitati a prestar giuramento i deputati Rulfi e Barbavara.

Il dep. *Despine* relatore della Commissione sul progetto di legge riguardante l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita del tabacco, e il dep. Sappa relatore di quella sul progetto di legge riflettente l'applicazione delle R. lettere patenti del 17 luglio 1845 portanti abolizione delle immunità e dei sussidi a favore dei padri di duodecima prole, salgono successivamente alla tribuna, e vi danno lettura de'loro rapporti che saranno stampati e distribuiti.

Sale quindi alla tribuna il *ministro dell'interno* e vi dà lettura di un progetto di legge, col quale è aperto al ministero dell'interno un credito di L. 400 mila per sopperire alle spese degli onori funebri resi al Re Carlo Alberto.

La Camera dà atto della presentazione di tale progetto, quindi passa all'ordine del giorno, che porta la discussione sulla riforma della legge elettorale.

Il ministro dell'interno dichiara, essere dal Ministero accettato il progetto di legge quale venne modificato dalla Commissione.

Il dep. *Rattazzi* domanda la parola: egli osserva, la proposta riforma non essere necessaria nè urgente; che se vi fossero modificazioni ad introdursi in tale legge, egli dice, doversi queste proporre quando fosse probabile uno scioglimento della Camera, non ora che è appena aperta la presente sessione; egli ricorda come ieri il presidente del consiglio affermasse avere la nazione mandato alla Camera una rappresentanza per dare appoggio alla politica del Ministero, e perciò non vede motivo che una tale rappresentanza debba essere così presto sciolta; egli osserva, che se le proposte riforme si volessero già applicare alle poche elezioni che rimangono a farsi, s'introdurrebbero nella Camera dei deputati nominati in modo diverso da quello in che lo furono gli altri; fa presente, quanto difficile quistione sia quella di introdurre una modificazione sì importante in una legge fondamentale, che in altri paesi fa parte dello Statuto; egli afferma che nell'esercizio di uno dei primi diritti dei cittadini non si deve guardare tanto agl'incomodi che l'esercizio di tale diritto porta seco; egli osserva, come il discutere ora su tale questione sia una perdita di tempo, mentre vi sono quistioni più urgenti a trat-

farsi; fa presente come da molti si supponga, che si voglia attentare alle nostre libertà costituzionali, e, affermando non crederlo egli, dice in molti essere invalsa tale supposizione, e a questa non vorrebbe che la Camera desse appoggio coll'incominciare dall'introdurre modificazioni nella legge elettorale; osserva, mancare al Parlamento una sesta parte dei rappresentanti della nazione; che se nelle nuove nomine si applicasse la legge riformata, e sedessero nella Camera deputati eletti con norme diverse, potrebbesi da altri credere, non essere la presente Camera la vera rappresentanza del paese, e perciò doversi sciogliere, e quindi riconvocare colla applicazione della legge riformata; per tutte queste ragioni egli conchiude, proponendo il seguente ordine del giorno:

« Considerando che nelle attuali condizioni del paese la modificazione proposta dal ministero intorno alla legge elettorale del 17 marzo 1848, può essere senza inconveniente sospesa e con maggiore maturità di giudizio discussa in una delle future sessioni, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Il ministro dell'interno afferma, la modificazione che si è proposta alla legge elettorale non applicarsi solamente alle elezioni che rimangono ora a farsi dai collegi vacanti, ma eziandio a quelle che dovranno farsi durante l'intera legislatura in seguito a rinunzie e a nomine ad impieghi dei presenti deputati, osserva, come gli elettori dalla prima convocazione dei collegi in poi si presentassero sempre in piccolo numero alle elezioni, e come sia necessario che questo stato di cose abbia a cessare; a tale uopo, egli dice, proporsi che le sezioni elettorali sieno stabilite in tutti i capi lueghi di mandamento, osservando come a questi siano gli elettori tratti dalle loro abitudini, e dalla maggior vicinanza; fa presente, le decisioni di molti consigli divisionali avere appoggiata la proposta modificazione; ed egli dice che, per quanto grave sia questa quistione, non si deve rifuggire, se vi ha necessità di portare rimedio al male indicato; egli domanda, perchè non si dovrà eziandio prendere in qualche considerazione anche il maggior comodo degli elettori, quando sovratutto a tale riguardo non si intaccano punto le nostre libere istituzioni? egli conchiude, invitando la Camera a prendere per norma della sua decisione il voto espresso dalla pubblica opinione, adottando il progetto di legge, col quale le sezioni dei collegi elettorali sono ripartiti e nei capiluoghi di mandamento.

Il deputato *Ratazzi* osserva al ministro dell'interno, non doversi guardare al numero sempre decrescente degli elettori che accorrono alle elezioni, ma bensì stabilire il confronto fra il numero degli elettori che si presentano alle elezioni nei collegi ove son minime le distanze, come nelle città, e quello degli elettori che si presentano nei collegi che si estendono in comuni lontani dal capo-luogo del distretto elettorale; da questo confronto, e non da quello fatto dal ministro, egli dice potersi dedurre un giudizio sull'utilità della proposta modificazione; osserva, che se i consigli divisionali espressero il voto che le elezioni avessero luogo nei capi-luoghi di mandamento, si fu perchè vennero interrogati, se fosse più conveniente che avessero luogo in questi, o nelle singole comuni; perciò da questo stesso voto dei consigli divisionali, egli dice, doversi dedurre conseguenze ben diverse da quelle che ne dedusse il ministro; riguardo alla maggior comodità nell'esercizio del diritto elettorale, egli osserva, doversi questo considerare come un diritto e come un dovere; doversi considerare come quello del giurì, che non è certamente senza incomodo di chi lo esercita; egli afferma, essere gravissima la presente quistione, non di mera forma, ma importantissima per le conseguenze che seco porta; osserva, come la presente situazione del paese, e la gravità della quistione, e l'urgenza di altre leggi, tutto porti a soprassedere nella discussione sulla proposta riforma; e perciò egli conchiude, insistendo nel preposto ordine del giorno.

Il ministro dell'interno dice che, se non recò il confronto fra il numero di elettori accorsi ne' collegi in cui sono minime le distanze, e quello de'collegi cui appartengono comuni distanti, si è che credeva non correr dubbio su tale proposito; ora afferma, ai primi essere sempre accorso un maggior numero di elettori, che non ai secondi; osserva, essersi proposti a sede delle sessioni de' collegi elettorali i capiluoghi de' mandamenti, affine di evitare le influenze locali che dominerebbero nelle singole comuni.

Il relatore dep. *Boncompagni* si fa a difendere il progetto della Commissione, affermando che se la proposta modificazione toccasse in qualche modo le nostre costituzionali franchigie, sarebbe egli il primo a consigliare di soprassedere da ogni discussione, e si opporrebbe ad ogni deliberazione in proposito; poichè egli crede che, se siamo maturi per godere il beneficio delle libere nostre istituzioni, non siamo però sufficientemente maturi per procedere nella riforma delle medesime; ma egli osserva, che quando risulta che a' collegi elettorali non accorrono gli elettori per motivo della distanza che li separa dal capoluogo del distretto elettorale, i rappresentanti dela nazione si mostrerebbero restii ai desideri, come al progresso del paese, se non introducessero nella legge quelle modificazioni colle quali si può portare riparo all' indicato inconveniente, e fa presente come dal ristarsi nei regolari progressi della nazione nascano i dissidii e i rancori dei partiti; dicendosi sincero amico del governo costituzionale e delle libere nostre istituzioni, egli osserva stare al governo il diritto di sciogliere le camere.

Ora egli domanda perchè vorrà la Camera minorare al Governo tale diritto, col sospendere ogni discussione, e deliberazione sul progetto di riforma nella legge elettorale che le viene da lui presentata? Egli conviene col dep. Rattazzi che massima è l' importanza di tale modificazione, perciò egli intende che sia seriamente studiata, e discussa; egli conchiude, affermando che coll' appoggiare la proposta riforma della legge elettorale, egli non crede per nulla intaccare le nostre istituzioni, alle quali si professa lealmente attaccato, e pronto a respingere ogni attacco che venisse fatto contro la libertà delle elezioni (*applausi*).

Il dep. *Lanza* osserva, la proposta riforma essere una modificazione essenzialmente politica; fa presenti alcuni degli inconvenienti che proverrebbero dallo stabilire le sezioni de' collegi ne' capiluoghi di mandamento, osservando anzitutto, le scritture degli elettori essere più facilmente riconoscibili, e quindi minore la libertà del voto; quanto minore il numero degli elettori, tanto più facili essere gl' intrighi, e gli abusi d' influenza; afferma, il numero degli elettori non essere andato diminuendo nelle varie convocazioni de' collegi, ma sovra tutto nell' ultima essere di molto cresciuto, malgrado la speciale circostanza dell' impedimento frapposto dalle intemperie; egli crede la proposta innovazione non solo inopportuna e pericolosa, ma dannosa perchè potrebbe aprire l' adito ad altre modificazioni della legge elettorale, e osservando questa doversi considerare come parte dello Statuto, egli conchiude, associandosi al deputato Ratazzi nel sostenere il proposto ordine del giorno.

Il deputato *Piccone* dice che, se si debbe riguardare alla sola questione di opportunità, egli voterebbe col deputato Rattazzi; ma egli crede che sia un secondare il liberale progresso del paese l' accettare la proposta modificazione; egli ricorda come così la pensasse eziandio la maggioranza di una delle passate legislature, cui il deputato Benza proponeva una consimile innovazione.

Il deputato *Chenal* combatte la proposta innovazione, asserendo, che adottandosi la medesima, si facilita il commercio voti, e l' esercizio delle influenze locali, del predominio che nelle singole comuni esercitano il curato e il segretario municipale; egli dice che sempre si parla di ossequio e di venerazione per Carlo Alberto, afferma doversi onorare la sua memoria col rispettare e col mantenere intatta la sua opera. (*applausi*)

Il deputato *Cavour*, ricordando, come egli facesse parte della Commissione per la legge elettorale, dichiara, più che ogni altro avere a cuore il conservarla intatta; che se ora ne vedesse intaccato lo spirito, egli e tutti i suoi amici politici si opporrebbero a qualsiasi modificazione della medesima; egli osserva, come la legge elettorale accordataci dal Re Carlo Alberto sia fondata sul principio di frazionamento; ora colla proposta riforma non trattasi di alterare tale principio, ma di estenderne l' applicazione; fa presente come il numero degli elettori andasse diminuendo nelle convocazioni dei collegi, se non provvedevasi altrimente alla circoscrizione dei medesimi; egli pure opina che, se s'introducessero nella legge gravi mutamenti, sarebbe necessario lo sciogliere la presente legislatura e riconvocarne un' altra colla legge riformata; ma, affermando tale non essere il presente caso, dichiara votare per l'approvazione del progetto di legge quale venne presentato dalla Commissione.

Il deputato *Josti* afferma, aver la discussione evidentemente dimostrato che la proposta Ratazzi è la più ragionevole e la più naturale; dice, essersi rivelato che vi sono inconvenienti nelle presenti circoscrizioni elettorali; egli domanda ove non vi siano inconvenienti? afferma, il difficile essere trovare il modo d' introdurre i miglioramenti; egli non crede che la proposta innovazione ottenga l'effetto che se ne spera; se cattive sono le circoscrizioni elettorali, non sono più buone le mandamentali, se egli deve giudicarle da quella della Lomellina.

Osserva, i tempi troppo difficili nei quali siamo, non essere propizii a tali innovazioni.

Riguardo al decrescente numero degli elettori che concorrono alle elezioni, egli crede, le condizioni morali avervi assai più influito, che non le materiali e locali; dacchè il governo ha adottato il sistema di sciogliere le Camere, ogni qualvolta non le trova fatte a modo suo, (*vivi applausi*), essere più difficile l'indurre gli elettori all'esercizio del loro diritto e del loro dovere; ma egli afferma, non guardare al numero degli accorrenti, ma si alla loro intelligenza e al loro amor patrio; la massa inerte ed ignorante, egli dice, non è che materia degli intriganti e dei broglioni (*vivi applausi*). Il *presidente* ordina lo sgombro delle gallerie pubbliche.

Afferma che l'elettore il quale sente il valore del diritto che deve esercire, sa andare incontro con piacere a qualche incomodo.

Egli afferma non doversi per diminuire un incomodo agli elettori, diminuire la confidenza, e indebolire la fede della nazione nella stabilità delle nostre istituzioni; se il popolo vedesse lealmente mantenuto quanto fu promesso, volontieri accorrerebbe alle elezioni dei suoi rappresentanti; egli riconosce la necessità non tanto di riformare, quanto di radicare nella pubblica opinione che le nostre istituzioni sono e saranno una realtà. (*vivi applausi dalla Camera e dalle gallerie*)

Il *Ministro dell' interno* in risposta al preopinante, dichiara che il governo confessa d' aver fatto quanto dipendeva da lui per fare accorrere ai collegi elettorali un maggior numero di elettori; egli dice aver ciò fatto, perchè sapeva che il popolo piemontese è ben pensante, e volle avere da lui, nelle presenti circostanze, la sua ultima parola.

La chiusura della discussione è domandata.

Il deputato *Moja* dice, non essersi ancora considerata la quistione sotto un altro aspetto; egli afferma la proposta modificazione intaccare il principio fondamentale dello Statuto; perciò doversi aprire la discussione sul concetto politico che la domina.

Il dep *Pallieri* opina, non potersi contestare al potere legislativo la facoltà di modificare qualsiasi legge, ed anche la legge elettorale.

Il dep. *Rulfi* parla contro la chiusura, affermando non potere dare il suo voto con tranquilla coscienza, non essendo abbastanza illuminato sulla influenza che la proposta riforma eserciterebbe sulle elezioni (*ai voti, ai voti*).

La chiusura della discussione è votata.

Il presidente, dichiarando non essere stato eseguito l' ordine da lui dato dello sgombro dalle pubbliche gallerie, scioglie l'adunanza, coprendosi il capo; quindi tosto dopo soggiunge che la dichiara soltanto sospesa per una mezz'ora.

A poco a poco le tribune sono sgombrate, il presidente venti minuti dopo la sospensione della seduta ritorna al suo seggio; la Camera non è in numero.

Il dep. *Bianchi* riclama contro la soppressione del suo nome posto sotto una sua relazione sui bilanci che vede stampata nel foglio ufficiale.

Il presidente suppone essere un errore della segreteria.

Fattasi in numero la Camera, il presidente propone di passare al voto sulla proposta legge.

Il deputato *Cavour*, osservando molti deputati essere assenti perchè credevano sciolta l'adunanza, e facendo presente la gravità della deliberazione che la Camera sta per prendere, propone che il voto sia rimesso al domani (*bravo! applausi*).

Adottando tale proposta, il presidente scioglie l'adunanza alle ore quattro e mezza.

NOTIZIE

Asti. La nostra corrispondenza dell' 8 ci reca:

Eccoti un fatto degno d' esser conosciuto per la stampa.

Nella notte del 31 dicembre scorso la Guardia Nazionale di Vigliano erasi recata a festeggiare il suo novello sindaco e questi prima di congedarla, chiamato a se il capitano Vacchina, ringraziò particolarmente, e dissegli che nella notte stessa potevano dar prove del suo interesse per la pubblica tranquillità facendo una pattuglia per quelle colline e specialmente attorno a certe cascine in cui dubitava fossero nascosti dei ladri. Quegli dunque volenteroso, unitosi al bravo tenente e ad un picchetto di quei buoni e valorosi militi Viglianesi, si recò in perlustrazione della campagna entratando in diverse cascine sospette, però sempre col beneplacito dei loro padroni. Stanchi ed irrigiditi dal freddo i militi bussarono ad un lontano casolare che avevano visto illuminato e da cui vedevano elevarsi del fumo.

Appena picchiatane la porta eccoti sparire il lume, succedere nell' interno un rumore indistinto e quasi di persone che si armassero e tentassero fuggire dai tetti.

Il capitano ed il tenente dopo fatta circondare la casa ordinarono ai militi di stare in guardia se alcuno fugisse.

Egli frattanto ripetè l' invito d'aprire, quando da uno dei rinchiusi e che tentava evadersi dal tetto si sparava un colpo di *spacciafoss* adosso ai militi sottostanti da quella parte, ma quesi, conosciuto lo scellerato, gli risposero con una scarica di tre altri colpi per cui sdrucciolò dal tetto morto per una ferita nel cuore.

Animati i militi e pieni di coraggio entrarono quindi nella casa e dopo un ostinata resistenza arrestarono due uomini che colà si trovavano.

Il selvaggiume preso a quella caccia non poteva essere più prezioso.

Il ladro che restò morto era già stato per 10 anni in galera; gli altri due arrestati sono due malandrini di primo ordine, ed uno di questi, nota bene, essendo già stato arrestato poco tempo fa dai carabinieri, sfuggì dalle loro mani rompendosi i ferri. Que' militi vollero condurre essi stessi quei scellerati prigionieri in Asti dove subiranno il loro processo.

Noi che abbiamo visto al loro arrivo quei buoni militi campagnuoli e che loro abbiamo parlato, fummo maravigliati di conoscere in essi tanto valore e tanto nobile orgoglio per la loro impresa e per la loro qualità di militi nazionali. Oh ministri, educatelo il popolo delle campagne e premiatene gli atti generosi, e poi vedrete se la milizia nazionale sarà ancora una derisione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 7 *gennaio*. L'assemblea rielesse nella seduta d'oggi il sig. Dupin a di lei presidente. Esso ottenne 377 voti sopra 595. Dopo di ciò l'assemblea riprese la discussione sugli affari della Plata.

I fondi si rialzarono oggi: il 5 p. 0|0 di 45 cent. ed il 3 p. 0|0 di 20 cent.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 9 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 88 75 89
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» 88 20
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 88 50 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 982 00
Azioni della banca di Genova god. 1 luglio	» 1600 00
» » di Torino god. 1 ottobre	» 1310 00
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1650 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 98 50 99
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1 00
da L. 250	» 3 50 4
da L. 500	» 9 50
da L. 1000	» 19 20

Borsa di Parigi — 5 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100	L. 93 05
» 3 p. 100	» 56 97 1[2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2385 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» 90 50
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 luglio certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 970 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 975 00

Borsa di Lione — 6 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100.	L. 92 55
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 luglio	» 88 65
» » 1849 certificati Rotschild	»
Obbligazioni dello Stato 1834	»
» » 1849	»

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *I Masnadieri* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Un viaggio per istruzione* — *Jafet.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Una moglie che si getta dalla finestra.* — *La camera da letto.*

SUTERA. Opera buffa: *Margherita.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, (Riposo).

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Le metamorfosi di Pittagora* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

TIP. ARNALDI.